

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

LA PROTESTA DEGLI STUDENTI PER L'AMBIENTE

Le scuole adottino l'ambiente per avere una comunità di tutela

Gian Carlo Sacchi

La protesta degli studenti per l'ambiente ha veramente sorpreso, anche se come al solito non manca il cinismo dei condannati a guardare all'indietro o di chi teme per l'oscuramento della propria immagine sui social media. Ma questa volta i giovani hanno preso tutti in contropiede, imponendo alla comunicazione toni di realismo e di speranza.

Ilvo Diamanti su Repubblica parla di una generazione global cresciuta in contesti no-global, ragazzi che si sentono cittadini del mondo, la generazione Erasmus, che non hanno paura delle relazioni tra popoli diversi invece dei loro genitori, ma che li richiamano duramente alle proprie responsabilità nei confronti dell'inquinamento del pianeta, che rischia di compromettere il futuro.

Non si tratta di ecologismo ideologico che già da tempo combatte contro lo sviluppo, ma di fermare una globalizzazione fatta di egoismi economici che fanno

ricadere le conseguenze negative sull'intera umanità. Ciò che ha sorpreso della recente manifestazione è il carattere cosmopolita, miracolo della rete, dove i giovani si sono uniti pur con le diverse identità e sfidando le sensibilità degli adulti al comando di sistemi economici o regimi politici. È stata una risposta simultanea, mai registrata in analoghi movimenti studenteschi di cui si ha memoria, a significare che il problema ambientale da tempo occupa un posto privilegiato pur all'interno di diverse culture e condizioni economiche e che i rischi dei mutamenti climatici e del paesaggio sono visibili a tutti e di cui da ogni parte si comincia a fare tragica esperienza.

Il tornare a manifestare, sempre secondo Diamanti, significa anche uscire dall'isolamento e dalla solitudine digitale, ridare nuovo significato al "pubblico", a una partecipazione che vuole uscire dalle divisioni e riunificarsi, come generazione globale, in una coscienza comune. Un'apertura alla speranza, si è

detto, al cambiamento di opinione a favore dell'ambiente. Vedremo in che rapporto starà nel prosieguo la pressione giovanile con le decisioni che dovranno essere prese per passare dall'elogio mediatico a iniziative economiche e sociali "sostenibili". È il conflitto tra interessi consolidati e comportamenti più responsabili, che in passato ha avuto risvolti anche violenti, che richiederà un'organizzazione della protesta per potersi trasformare in proposta e interlocuzione politica.

Non si può pensare di manifestare ogni venerdì, ma la comunità scolastica che si è ritrovata in piazza può continuare a "fare scuola anche fuori dalla scuola", incrementando la conoscenza e applicandola alla tutela e trasformazione del proprio territorio. L'ambiente come nuova casa comune può diventare il nucleo centrale di un sistema formativo che mette insieme ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e professionale, etica sociale ed economica, educazione alla so-

stenibilità e cittadinanza interculturale. Negli ultimi decenni sono venute numerose sollecitazioni di questo genere alle scuole, che provenivano dalle massime organizzazioni sovranazionali: Unesco, Unione Europea, e i nostri governi hanno sottoscritto numerosi protocolli sui rapporti tra formazione e ambiente; si pensi ad esempio alla rete InFea (Informazione formazione educazione ambientale) nata da un rapporto tra ministero dell'ambiente e regioni (2000) "con lo scopo di realizzare iniziative in campo educativo, formativo e informativo finalizzate a rafforzare la conoscenza del proprio contesto ambientale e portare avanti un processo di consapevolezza e di crescita culturale il cui fine è l'acquisizione di comportamenti e atteggiamenti più consoni a una corretta gestione dell'ambiente e all'adozione di stili di vita sostenibili". Diversi territori regionali hanno attivato competenze e ricerche con il coinvolgimento delle stesse scuole. In Emilia Romagna è nata una legge

in tal senso e la Provincia di Piacenza aveva dato vita a una efficiente rete di centri e di laboratori, con la collaborazione dei musei naturalistici.

Una ricaduta interessante di quella iniziativa fu "l'adozione" da parte delle scolaresche di emergenze ambientali o territoriali, che dovevano imparare a conoscere, mantenere e custodire di fronte gli adulti, a cominciare dalle proprie famiglie, fino a configurarsi come portatori di interessi culturali e formativi nei confronti delle amministrazioni locali. A ciò aggiungasi la coltivazione di una sensibilità sempre maggiore da parte delle aziende e il progressivo aumento delle opportunità per lo sviluppo professionale dei giovani in tale settore.

Non c'è tempo per aspettare che i giovani diventino adulti ci rimprovera Greta Thunberg; in effetti è già stato sperimentato nella scuola che ai bambini vengono insegnati comportamenti virtuosi, mentre sono gli adulti, i genitori, a non seguirli. Adottare l'ambiente e il territorio vuol dire costruire una comunità di tutela in cui giovani e anziani, cittadini e amministratori, alunni e docenti, devono lavorare insieme e assumersi le necessarie responsabilità in caso di degrado e di calamità naturali. Occorre riprendere la pratica dell'adozione e farla rientrare stabilmente tra gli obiettivi dell'offerta formativa delle scuole, nonché di programmi per la cittadinanza attiva. La vita scolastica è già in grado di adempiere a questo compito, ma è la coscienza collettiva che lascia ancora a desiderare: ascoltiamo dunque la voce dei nostri giovani.

IL DIBATTITO

A chi serve l'inceneritore?

Paolo Lega

Comitato Sos ambiente
Piacenza capace di futuro

Ringrazio l'on. Foti per il suo intervento in Consiglio comunale a favore dell'inceneritore di Piacenza, riportato da Libertà del 21 marzo u.s., poiché ci offre l'occasione per ribadire alcuni concetti sui quali ci siamo già pronunciati da anni su queste stesse pagine.

C'è poco da fare, messi in discarica o bruciati, i nostri rifiuti urbani o speciali inquinano pesantemente l'ambiente e ci fanno perdere irrimediabilmente ingenti stock di materie prime, disponibili sul nostro pianeta unicamente in quantità limitata; l'unica alternativa che abbiamo, per noi e per i nostri figli (Greta Thunberg insegna!) è la raccolta differenziata al 100% e la riduzione progressiva (fino all'annullamento!) della produzione di rifiuti, fino a raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero". Non si scappa.

Questo obiettivo non era sconosciuto nemmeno al nostro governo, che nel 2006 con il DL 152 (il Testo unico ambientale) fissava l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata da raggiungere entro il 2012; cosa è successo nel frattempo nel comune di Piacenza?

Nel 2017 (dopo 5 anni dalla scadenza) la percentuale di raccolta differenziata era appena del 56%, mentre ogni cittadino smaltiva nell'inceneritore ben 317 kg di rifiuto indifferenziato in un anno! Che cosa hanno fatto dunque le amministrazioni di sinistra e di destra che si sono susseguite alla guida della città per costringere il gestore della raccolta rifiuti (Iren) a perseguire gli obiettivi di legge? Troppo poco!

Ebbene, chi sono gli "ambientalisti dell'ultima ora"? Non certamente noi che queste politiche le richiediamo a gran voce da almeno vent'anni!

Ma è possibile fare a meno dell'inceneritore? Certamente sì, e non solo perché ce lo impone il Piano regionale di Gestione rifiuti (Prgr), approvato ormai già da tre anni (!!!), e la legge regionale sull'economia circolare (Legge regionale numero

16/2015, in vigore da 4 anni!!!): il Prgr ci chiede di raggiungere al 2020 una percentuale media regionale di raccolta differenziata del 73%, di ridurre la produzione di rifiuti del 25% fino ad un valore inferiore ai 150 kg procapite annui di rifiuti indifferenziati da smaltire e di applicare la tariffazione puntuale su tutto il territorio regionale. Ma non è il Prgr a dimostrare che questo è possibile, lo sono le realtà di centinaia di comuni emiliani.

Dal rapporto "Comuni ricicloni 2018" (dati del 2017) si può agevolmente scoprire che sono 76 i Comuni sopra il 75% di raccolta differenziata, 85 i Comuni che smaltiscono meno di 150 kg/abitante all'anno, e 60 quelli che applicano la tariffazione puntuale; ma c'è di più, la raccolta differenziata può spingersi ben oltre, a un passo dal 100%: sono infatti già 3 i comuni di Modena che hanno raggiunto il 90% di raccolta differenziata, e anche nella nostra provincia il comune di Podenzano ha già raggiunto l'86%, con soli 97 kg annui/procapite a smaltimento, e per di più riducendo la tariffa dei rifiuti!

Non solo, ma anche tra i comuni con più di 25.000 abitanti sono diversi quelli che hanno superato l'80%; tra questi spicca Parma (190.000 abitanti, ben più di Piacenza), 81% di raccolta differenziata, 106 kg/anno/procapite a smaltimento, stesso gestore (Iren): amministrazione comunale miracolosa?

Cittadini particolarmente virtuosi? No, molto semplicemente i parmensi hanno imposto al gestore, con determinazione, obiettivi più stringenti, il porta a porta e la tariffazione puntuale generalizzate.

Perché non a Piacenza? E, si badi bene, anche a Parma c'è un inceneritore (sottoutilizzato), che non ha impedito di raggiungere questi risultati lodevoli di raccolta differenziata e di produzione procapite di indifferenziato.

Tutto questo per ricordare all'on. Foti e alla Amministrazione comunale che gli obiettivi del Prgr sono realizzabilissimi, anzi sono a portata di mano, anzi potremmo tranquillamente superarli, se solo lo volessimo; che quando raggiungeremo l'80 o il 90% di raccolta differenziata e i 150 o i 100 kg/annui/procapite di rifiuti da smaltire, il numero di camion che porteranno i nostri rifiuti a Parma sarà irrisorio e nemmeno paragonabile a quello dei camion della logistica; che dal 2016 al 2017 in regione abbiamo ridotto i rifiuti indifferenziati da smaltire di circa 100.000 ton-

nellate, quindi l'equivalente di un inceneritore in meno; che non vogliamo in nessun modo che l'inceneritore prosegua la sua vita come inceneritore di rifiuti speciali industriali provenienti da tutta Italia e dall'estero; e infine che è vero che nel 2020 avremo ancora bisogno di inceneritori, ma non certamente di tutti gli 8 inceneritori della regione, e che quindi è giusto incominciare a chiuderli a partire da quelli più datati, cioè da quelli di Ravenna e di Piacenza, come afferma il Prgr! Insomma, possiamo e dobbiamo fare a meno del nostro inceneritore, perché in fin dei conti a chi serve?

A Iren certamente sì, ma a noi piacentini no, no di sicuro! On. Foti, signora sindaco, amministratori piacentini, aiutatevi a raggiungere gli obiettivi del Piano regionale e a chiudere definitivamente questo inceneritore!

FORSE ERA UN CANE

Ancora un lupo ingiustamente accusato

Giorgio Mezzatesta
veterinario

Vorrei replicare a quanto letto su Libertà nell'articolo "Cagnolina ritrovata con profonde ferite. Potrebbe essere stato un lupo". Ora, spiace per la cagnolina, ma il lupo c'entra come "i cavoli a merenda". La signora è probabile si sia lasciata influenzare dalle voci che circolano sul predatore, e che lo raffigurano come un feroce sanguinario, e ha pensato subito al lupo quale colpevole del ferimento di Penny. Voglio rassicurare la signora dicendole che se Penny avesse incontrato anche un solitario lupo uscito dal branco, ahimè per lei non ci sarebbe stato scampo e non sarebbe di certo tornata a casa. Più probabile invece abbia incontrato un cane randagio o un cane di proprietà i cui padroni, come suole fare la padrona di Penny, avranno concesso la libertà di girare senza controllo. E questo è comunque un grosso errore. I cani devono essere sempre tenuti sotto stretta vigilanza e mai e poi mai lasciati liberi di girovagare dove

vogliono. Per diversi motivi: possibili incidenti stradali, possibili avvelenamenti da bocconi avvelenati che in questo periodo "vanno di moda," possibili incontri con altri animali siano essi lupi o cani. I cani si tengono in casa dato che sono membri della famiglia, facendoli scorrazzare nei prati, annusare e delimitare il territorio sempre sotto gli occhi vigili del padrone. I lupi si avvicinano alle case proprio perché gli umani tengono comportamenti deplorabili: abbandonano i rifiuti nelle vicinanze delle abitazioni e lasciano liberi di vagare i propri animali. È un errore gravissimo perché il lupo non deve mai e poi mai abituarsi ad avvicinarsi troppo all'uomo perché potrebbe perdere la sua proverbiale diffidenza e paura.

Spesso, complici le letture diseducative sul lupo, per ogni aggressione si tende subito ad incolpare questo splendido predatore anche senza la minima prova, ingigantendo poi i racconti, proprio come nelle favole. E infine a proposito di ingigantimento dei racconti, le garantisco che i molossi di cento chili che cita la signora io non ne ho mai visti!

NON SOLO L'AUSL

Medico a Ferriere deve provvedere anche il Comune

Giampaolo Mainardi
consigliere comunale di Ferriere.

Durante il Consiglio comunale svoltosi a Ferriere venerdì 15 marzo il sindaco e l'assessore Oppizzi hanno detto che, anche se la scelta del medico è libera, l'unica soluzione per mantenerlo a Ferriere sarebbe quella che tutti o quasi, i ferrieresi si avvalsero del medico nominato dall'Ausl per il paese.

Personalmente, pur piacendomi l'idea dell'uno per tutti e tutti per uno, ho contestato e contesto questo modo di affrontare la situazione perché sono convinto che se si ragiona solo con i numeri, non solo Ferriere ma tutta la montagna è destinata a morte certa. Ogni confronto sarà vano, specialmente

se come fatto venerdì si citano e ci si basa su dati teorici che non corrispondono esattamente alla realtà quotidiana. Infatti quando si dice che i residenti a Ferriere risultano circa 1.200 si dice il vero ma si distorce la realtà se ci si scorda di aggiungere che quelli che realmente e quotidianamente ci vivono, sono poco più della metà. Se contiamo frazione per frazione, vediamo che le persone che abitualmente vivono a Ferriere non superano le 700 unità. Di queste 700 persone circa 120 abitano in Valdaveto e dal punto di vista del medico di base storicamente fanno capo al dott. Labati, mentre la decina che abita a Crocellobbia fa capo ai medici di Farini e altre, per motivi personali, hanno scelto un medico di Bettola o di Piacenza.

Se dai circa 700 reali abitanti del comune di Ferriere togliamo questi 150, rimangono 550 possibili mutuari per il medico di Ferriere. Visto che è impossibile che tutti, anche se si mette in campo una campagna capillare a favore del medico designato dall'Ausl lo scegliamo, il numero di pazienti che questi potrà avere, difficilmente supererà le 500 unità, cifra più vicina ai 384 pazienti attuali della dottoressa Wadeu, che a quella di 800 pazienti che l'Ausl indica come numero minimo per far sì che una "condotta" sia appetibile. Inoltre se si parla di numeri, se ne dovrebbero citare almeno altri tre: il 2 pari al numero dei nati nel 2018, il 39 pari al numero dei decessi avvenuti nel 2018 nel comune di Ferriere e il numero 70 pari all'età media dei residenti.

Questi numeri ci dicono che, se non si fa nulla per invertire la tendenza in atto, inevitabilmente tra pochi anni gli effettivi abitanti del comune saranno meno di 400 e che allora il rischio che il comune rimanga senza medico sarà reale.

Tutti noi montanari, non solo ferrieresi, viviamo in un territorio fragile abitato prevalentemente da anziani e questo comporta la necessità di una rete di protezione e assistenza per garantire un minimo di serenità e di qualità della vita e per questo è assolutamente necessaria la presenza di un medico a tempo pieno e se per averlo servono incentivi anche economici bisognerebbe iniziare a prendere in considerazione questa possibilità invece di scartarla a priori anche perché non dobbiamo aspettare che "i buoi siano scappati per chiudere la porta della stalla".